

6

OPUSCULA



1450. IL GIUBILEO DI SANTA ROSA

A CURA DI
ELEONORA RAVA e FILIPPO SEDDA

V I T E R B O 2 0 1 6


CENTRO
STUDI
SANTA ROSA
DA
VITERBO

ONLUS

Centro Studi Santa Rosa da Viterbo - onlus

1450. Il Giubileo di santa Rosa

a cura di

ELEONORA RAVA e FILIPPO SEDDA

Viterbo
2016

Volume stampato con il contributo di



CENTRO STUDI SANTA ROSA DA VITERBO
onlus

via Igino Garbini 59, I-00110 Viterbo
info@centrostudisantarosa.org
www.centrostudisantarosa.org
c. f. 90098020564

Stampa in parte finanziata con i contributi del 5x1000

Premessa

Tra gli scopi del Centro Studi Santa Rosa da Viterbo onlus vi è quello di divulgare e far conoscere anche al grande pubblico le fonti per la storia della Vergine viterbese, del monastero che da lei prese il nome, della città e del territorio di Viterbo. Un'attenzione particolare è riservata alle fonti che si conservano nell'Archivio storico del monastero di Santa Rosa. L'occasione del Giubileo della Misericordia indetto da papa Francesco ha suggerito di approfondire questo tema con un approccio storico.

Attraverso la mostra *1450. Il giubileo di santa Rosa*, di cui questo opuscolo vuole essere una guida, si intende raccontare le vicende che condussero la città di Viterbo a chiedere insistentemente al pontefice di iscrivere Rosa nel Catalogo dei santi. Non ci è sembrata una mera coincidenza la prossimità tra il Giubileo del 1450, indetto da papa Niccolò V, e il processo di canonizzazione del 1456-57, di cui il Centro Studi sta curando la prima edizione.

La documentazione esposta ruota intorno a tre fulcri:

1. un piccolo codice a metà tra la cronaca e la registrazione contabile. Piccolo ma importante perché racconta quegli anni dopo la metà del XV secolo che segnarono un forte rilancio del monastero dopo la stasi (se non decadenza) che si era avuta nei cent'anni precedenti. Su questo 'rinascimento' rosiano è centrata pure la giornata di studi che si celebrerà il 10 settembre;

2. un gruppo di pergamene che concedono indulgenze alle monache di S. Rosa o ai fedeli che frequentano la chiesa che conserva la sua santa reliquia;

3. il *dossier* del processo di canonizzazione indetto da papa Callisto III e celebrato a Viterbo tra il 1456 e il 1457, preziosa reliquia letteraria rosiana.

Le Riformanze del Comune di Viterbo

Venuto l'anno 1450 papa Nicola v fe' l'anno del perdono, che assolveva da colpa e da pena quelli che erano confessi e contriti e andavano a visitare in Roma San Pietro, San Paolo, San Giovan Laterano e Santa Maria Maggiore. Li tramontani pigliavano il giubileo in 10 di, l'italiani in 15 e li Romani in 30, e fe' aprire le porte e tutte le dette chiese.

(Niccolò della Tuccia, *Cronaca di Viterbo*)

Il concorso di pellegrini che da ogni luogo della cristianità si riversò a Roma, detti *romei*, fu giudicato superiore a quello di tutti i giubilei precedenti (1300, 1350, 1390, 1400, 1423). Viterbo, posta sulla via che conduceva a Roma, detta *romea*, attraeva i pellegrini grazie a santa Rosa, della quale si mostrava il corpo miracolosamente incorrotto nella chiesa ad essa intitolata; lì si dispensavano dei piccoli cordoni di seta e argento, assai appetiti dai devoti, in quanto ritenuti una sorta di reliquie.

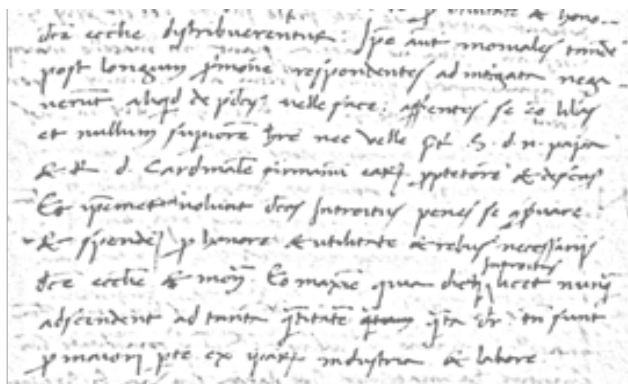
Il 27 marzo del 1450, durante il Consiglio dei xvi, convocato su mandato dei Priori, il nobile e famosissimo dottore in legge Pietro *de Nangelis* propose di discutere

essendo stato riferito per certo ai predetti Magnifici signori Priori da persone degne di fede che immense elemosine e gran quantità di denaro entrano nel monastero o chiesa della gloriosa martire beata Rosa, tanto che ammontano forse a quattro o cinquemila ducati, se al Consiglio e ai consiglieri sembrasse più opportuno e onesto, che dette somme fossero utilizzate per canonizzare il corpo della medesima martire o per altre necessità e utilità della chiesa o monastero della stessa. (c. 177v)

Terno Cum p[re]s[ent]i M d[omi]n[u]m ap[osto]licu[m] p[re]s[ent]i relati-
 onat[ur] q[uo]d in monasterio sue eccl[esi]e gloriose m[em]or[ie]
 beate R[og]is interit[ur] infinite ch[ri]stian[orum] & max[ime] pecu-
 niar[um] g[ra]tias p[er] q[uo]d forte adfuerunt ad quatuor.
 ut quicquid multa duct[ur] Si videtur p[re]s[ent]i consilio &
 consilior[um] eundem aliquo g[ra]tias & honesto modo &
 via ut ite pecunie distribuere[n]tur p[er] eundem m[em]-
 or[ie] capere ca[us]am: aut p[er] alij necessitatib[us] &
 opportunis eccl[esi]e & m[em]or[ie] eundem

Al tentativo del Comune di gestire le ingenti entrate, le monache si opposero sostenendo di non avere altro superiore che il papa e il loro protettore (il cardinal Domenico Capranica) e di voler tenere tutti gli introiti presso di sé e di spenderli per l'onore e le cose necessarie alla chiesa e monastero, soprattutto perché tali proventi derivavano per la maggior parte dal loro lavoro.

Dopo il loro lungo discorso, le monache, interrogate, rispondono di non voler fare nessuna delle cose proposte dai Priori, asserendo di essere libere e di non avere né volere alcun superiore, se non il Papa e il cardinale Firmano (Domenico Capranica) loro protettore e difensore. Ed esse vogliono conservare presso di sé quegli introiti, e spenderli per il decoro e l'utilità e le necessità della chiesa e del monastero, tanto più che questi introiti, benché giammai assommino alla quantità che si dice, provengono per la maggior parte dalla loro operosità e dal loro lavoro. (c. 181r)



Le discussioni nel Consiglio dei Sedici del 27 e 30 marzo 1450

Viterbo, Biblioteca degli Ardentì, *Riforme XII*, cc. 177r-184r

Si trascrivono soltanto, estraendoli dal lungo dettato consiliare, i brani che interessano il *factum* S. Rose. A indicare i 'salti' stanno gli interlinea doppi.

Si omettono altresì le parole formulari che introducono l'intervento di ciascun consigliere (*unus* e poi *alter ex dictis consiliariis, surgens animo consulendi*) e che indicano il punto all'ordine del giorno (*super tertia proposita* e simili).

Si riproducono le sigle 'di rispetto', che sono:

m. d. [*m* sempre maiuscola] per *magnifici domini* (con *priores*), una volta *d. p.*;

S. per *Sancte* (con *Rose*);

S. d. n. (riferito al Papa) per *Sanctitas dominus noster*, spesso solo *S.* per *Sanctitas*;

r. d. (*r* maiuscola) per *reverendum dominum*, segue *cardinalem*.

(c. 177r) Die xxvii martii

Consilio xvi civium de mandato m. d. priorum per familiares more solito convocato et in audentia ante capellam situata congregato et cohadunato. Nobilis ac famosissimus legum doctor dominus Petrus de Nangelis, unus ex numero prefatorum m. d. priorum, de voluntate, consensu et deliberatione suorum collegarum, elegantissime dixit et in eodem consilio proposuit ac propositas infrascriptas fecit, videlicet:

(c. 177v) Tertio. Cum prefatis m. d. prioribus a fidedignis personis relatum extiterit quod in monasterio sive ecclesia gloriose martiris beate Rose intrent infinite elemosine et maxime pecuniarum quantitates, ita quod forte adscendent ad quatuor vel quinque milia ducatorum, si videtur presenti consilio et consiliariis eiusdem aliquo optimo et honesto modo et via, ut dicte pecunie distribuerentur pro eiusdem martiris corpore ^(a) canonizando aut pro aliis necessitatibus et oportunitatibus ecclesie et monasterii eiusdem.

Vir nobilis Laurentius de Montealto [...] (c. 178r) dixit quod m. d. priores predicta notificent S. d. n., et si S. sua vellet circha hanc materiam aliquam provisionem et maxime in canonizando corpus pre-

fate gloriosissime sancte Rose, per commune Viterbii deputetur quidam bonus vir qui omnes dictos introitus dictarum monialium seu monasterii et ecclesie predictae, cum hoc quod ibi in ipsa ecclesia fiat quidam cippus cum tribus clavibus in quo omnes et singuli denarii dictorum introituum et elemosinarum «po» sine aliqua fraude ponantur, quarum una sit penes m. d. priores, alia penes ipsas moniales^(b), alia vero penes ***

(c. 178v) Vir spectabilis Nicola Busse [...] dixit quod m. d. priores eligant duos bonos et prudentes cives Viterbienses et moniales predictae eligere debeant duos alios, qui quatuor boni viri computum de ipsius ecclesie et monasterii introitibus et elemosinis tenere fideliter et sine fraude teneantur et debeant. Qui vero introitus deinde pro canonizando prenominationem «corpus» beatissime Rose distribuuntur.

(c. 179r) Iohannes domini Alovissii vir eloquentissimus [...] dixit et consuluit dictos quatuor cives «eli» ut supra dictum «et» est eligendos esse et eligi debere, qui omnes ipsos introitus recipere debeant et [ad?] usualem monetam in civitate Viterbii reducere, ut deinde pro canonizando prefatum corpus aut pro dicti monasterii reparatione et aconcimine expendi et distribui possint et «vale» valeant, prout magis necessarium fuerit.

(c. 179v) Paulus Io(hannis) vir prudentissimus [...] dixit quod, quia iam a S. d. n. obtentum extitit quod in omnibus ecclesiis civitatis Viterbii sanctenses, qui curam aliquam de ipsarum ecclesiarum rebus habere deberent, eligerentur, propterea dicti quatuor cives eligi debeant, qui de dictis (c. 180r) introitibus computum teneant; et de huiusmodi introitibus concedatur illud quod eis sufficit pro sirico, argento et aliis necessariis ad dictos chordonos faciendos; residuum vero dictorum introituum per ipsos quatuor cives conservetur pro canonizando corpus predictum; et si quid deficeret imponatur per commune Viterbii una tertiaria.

Iohannes Valentini vir egregius [...] dixit quod ad dictas moniales duo boni viri mictantur, qui eis dicant et narrent quod per commune ordinatum est, et quod de introitibus dictarum monialium quos ex

cordonis ex ipsarum industria nullo modo aliquid accipiat^(c).

(c. 180v) Supranominati m. d. priores et consiliarii predicti in supradicto ut supra existentes, pro conclusione dicti consilii, visis et intellectis consiliis redditis per supradictos consiliarios, auditis et nonnullis opinionibus aliorum consiliariorum, sine alio partito celebrato, unanimiter et concorditer, nemine ipsorum contradicente, deliberaverunt quod duo ex m. d. prioribus ire deberent ad alloquendum dictas moniales eisque predicta in dicto consilio proposita et deliberata narrent, et persuadeant ut voluntati dictorum consiliariorum in predictis pro utilitate et honore ipsarum et dicte ecclesie morem gerant. Quibus sic peractis omnes licentiati recesserunt.

Die xxx martii

Consilio m. d. priorum populi civitatis Viterbii et dictorum xvi civium ex deliberatione ipsorum m. d. priorum ad requisitionem familiarium more consueto convocato et in audientia inferiori ante capellam congregato. Nobilis ac famosissimus legum doctor dominus Petrus de Nangelis, unus ex numero prefatorum m. d. priorum, de presentia, consensu, voluntate et deliberatione dictorum suorum collegarum in eorum consilio, dixit et proposuit videlicet:

Et primo super facto S. Rose, quod, cum heri duo ex m. d. prioribus, videlicet Iannes Veltri et Baptista Honofrii, alloquiati fuerunt habatissam et quamdam aliam monialem dicti monasterii eisque dixerint quantum in supradicto proximo consilio circa hanc materiam (c. 181r) narratum et conclusum fuerat, eisque multis veris et optimis rationibus per ipsos d. p. allatis, totis viribus conati fuerint persuadere ut condescendere vellent ad faciendum [*quod*] in supradicto proximo consilio dictum et conclusum fuerat, videlicet de eligendo dictos duos vel quatuor ad computum aliquod tenendum de dictis introitibus, cum hoc dicti semper sint et esse debeant ad instantiam ipsarum monialium, et iuxta earum voluntatem pro utilitate et honore dicte ecclesie distribuerentur. Ipse autem moniales tandem post longum sermonem respondentes ad interrogata negaverunt aliquid de predictis velle facere^(d), asserentes se esse liberas et nullum superiorem

habere nec velle preter S. d. n. papam et r. d. cardinalem Firmanum earum protectorem et defensorem. Et ipsemet volunt dictos introitus penes se conservare et spendere (!) pro honore et utilitate et rebus necessariis dicte ecclesie et monasterii, eo maxime quia dicti introitus, licet nunquam adscendant ad tantam quantitatem quanta dicitur, tamen sunt pro maiori parte ex ipsarum industria et labore.

Egregius iurisperitissimus vir dominus Honofrius [...] dixit et consuluit quod omnino provideri debeat ut de ipsis introitibus aliquid computum teneatur per depositarium per commune (c. 181v) deputandum hoc modo, videlicet quod in ipsa ecclesia fiat quedam cassecta vel cibus in quo vel qua omnes dicti introitus mictantur et conserventur.

Nobilis vir Alexius Tignosinus [...] dixit quod m. d. priores oportune providebunt.

Iohannes domini Alovissii [...] dixit quod, cum dicte moniales quod supra dictum est per dominum Honofrium consult(um) prefat(um) non debeant recusare, ita prout supra dixit et consuluit prefatus dominus Honofrius exequatur.

(182r) Ser Antonius ser Iacobi vir circumspectus [...] dixit et consuluit peroptimum fore dictos introitus conservare, cum quibus et aliqua elimosina fortassis prefatum corpus posset canonizari; propterea, si dicte moniales nolent predictis consentire, scribatur ^(e) oportune S. d. n.

Ser Iacobus Nicolassi vir spectabilis [...] dixit quod, considerata bulla libertatis dicti monasterii, nunquam, nisi cum maxima difficultate, obtinebitur de depositariis huiusmodi eligendis; nihilominus domini priores provideant prout eis melius videbitur et placebit.

(182v) Baptista Petri Lodovici vir spectabilis [...] dixit super facto S. Rose quod in dicta ecclesia construatur quedam cassa seu cibus cum duabus clavibus, quarum una sit penes ipsas moniales, altera vero penes commune Viterbii; in qua vel quo omnes dicte elimosine micti et conservari debeant.

Nicolaus Cobelli vir prudentissimus [...] dixit et consulendo confirmavit dicta et consilia reddita per supradictos consiliarios.

Antonius domini Oddonis vir egregius [...] dixit et consuluit ut supra.

(183r) Laurentius de Montealto vir nobilis [...] dixit quod super facto S. Rose ad plenum scribatur S. d. n. et «et» ad alios qui penes ipsam S. sunt, quod prefata S. alicui religiose ut de dictis introitibus computum teneat debeat commictere; item quod dicti introitus non vadant per viam obliquam et minus iustam.

Ser Iacobus Tutii vir egregius [...] dixit super facto S. Rose quod, licet dicte moniales sint optime vite, tamen, considerata maxima quantitate dicti introitus, prefati domini priores tractent cum [e*is*], si fieri posset, ut dictus deposit(arius) eligeretur ut dictum est; sin autem, oportune scribatur S. d. n.

(c. 183v) Paulus Io(hannis) vir prudentissimus [...] omnia dicta et consilia supra reddita confirmavit et approbavit quantum in eo est.

Petrus Francisci vir spectabilis [...] dixit quod m. d. priores provideant ut eis placebit iuxta dicta et consilia ut supra reddita per prefatos consiliarios.

(^a) *ms. copore* (^b) *ms. moniale* (^c) *ms. acciapiatur* (^d) *ms. face* (^e) *b corretta su p*

Il verbale della seduta prosegue a c. 184r con la reformatio, ossia con le votazioni a scrutinio segreto sulle proposte avanzate. Ma essa riguarda solo il secondo punto all'ordine del giorno (sulla macellazione e la vendita di carne). Evidentemente sul 'fatto di S. Rosa' non fu portata ai voti alcuna proposta.

Si trascrive la sottoscrizione del notaio estensore, che si trova a c. 184v:

(^{sn}) Et ego Iulianus olim ser Angeli de Perusio publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, nunc vero communis et populi magnifice civitatis Viterbii notarius reformationum, cancellarius substitutus ac locumgerens clar.mi viri domini Petri Lunensis s.mi d. n. pape etc. secretarii dig.mi necnon eiusdem communis et populi cancellarii benemeriti, predictis omnibus et singulis interfui eaque rogatus scripsi et publicavi signumque meum consuetum apposui.

Grandi acquisti e migliorie: il rendiconto del 1462

Con i proventi del Giubileo le monache dettero inizio a grandi opere architettoniche di restauro e abbellimento del monastero di Santa Rosa, cosicché esso tornò a fiorire dopo un lungo periodo di decadenza. Il monastero, infatti, era stato per lungo tempo «in grande povertà, tanto che non avieno vino né vigna né grano né terreni da ricoglierne, in tanto che de pane et de vino patiano grande carestia». Il 20 ottobre del 1410 un incendio aveva visto andare distrutto il dormitorio, «che tucto se arse per ruina del foco con tucte quelle poche cose, massaritie et panni che eran dentro el dicto monasterio ... Et le decte monache con le più vili veste che avessero rimasero ... Et cossì stectero con grande penuria et egestà, habitando certi luochi vilissimi dentro la clausura del dicto monasterio», tornò a fiorire.

L'8 dicembre di quello stesso anno il cardinale di Sant'Anastasia Ludovico di Varambone consacra, con concessione di 100 giorni di indulgenza ai presenti all'ufficio, l'altare maggiore del santuario, intitolato a san Nicola vescovo e a santa Chiara (VETRINA LIGNEA).

Del 1451 si hanno ben cinque contratti di acquisto di proprietà immobiliari da parte delle monache di Santa Rosa effettuati, presumibilmente, con i proventi dell'anno giubilare (VETRINA I E 2):

15 gennaio: un pezzo di terra posto in contrada Ricciuta per 127 ducati d'oro;
29 gennaio: una casa o osteria in contrada S. Sisto per 240 ducati d'oro;
14 febbraio: un orto in contrada 'il fosso delle Vecchie' per 30 ducati d'oro;
10 aprile: due orti posti in contrada della Lega di S. Silvestro per 302 ducati d'oro;
06 luglio: un pezzo di terra posto in contrada *Cayolo* per 98 ducati d'oro.

Negli anni a seguire le monache con i proventi del Giubileo diedero inizio a varie opere. Molti furono anche gli interventi di abbellimento e restauro della chiesa e del monastero. Nel 1453 le monache chiamarono Benozzo «da Fiorenza» per affrescare le *circumferentie* (le pareti) del santuario. Fecero dipingere ai maestri Valentino Pica da Viterbo e a Ilario da Amelia rispettivamente il tetto della chiesa e gli archi. Commissionarono a Francesco d'Antonio Zacchi da Viterbo, detto il Balletta, la pittura di un polittico per l'altare e di un'urna in legno per contenere il Santo Corpo.

Inoltre costruirono due dormitori e un oratorio; sistemarono il chiostro, fecero fare una grande cucina, una fontana, una stufa doppia (a secco e ad acqua) nell'infermeria e altro ancora.

Comprarono suppellettili sacre e oggetti liturgici per la sacrestia: pianete, piviali, un turibolo d'argento, un bacile d'argento, una croce *inaurata*, una navicella d'argento per l'incenso e via dicendo, per un ammontare di quasi 600 ducati d'oro.

Comprarono libri: un antifonario per cantare l'ufficio diurno e notturno del valore di 18 ducati d'oro; un messale che costò quaranta ducati d'oro; libri di leggende di santi in più volumi e salteri per dire il divino ufficio, per un totale di otto ducati d'oro.

Di tutti questi lavori e compere dà dettagliatamente conto una cronaca-rendiconto quattrocentesca (VETRINA 3), opera di una monaca del monastero di Santa Rosa, probabilmente la camerlenga, molto acculturata. La sua scrittura è una corsiva di ottimo livello, sicura e limpida: si noti il confronto con un registro di poco posteriore tenuto da un'altra camerlenga; così come è notevole la sua competenza sia nella resa del volgare sia nel 'trattamento' dei documenti citati (VETRINE I e 2).

1.

1451 gennaio 15

Viterbo, *in ecclesia Sancte Rose ante fenestram ferratam
monasterii dicte ecclesie.*

Pietro *Chricha* del fu Lorenzo del fu Muzio di Viterbo calzolaio della contrada di San Faustino vende, a nome suo e di suo fratello, a Maddalena di Giovanni di Viterbo, badessa del monastero e delle monache dell'Ordine di Santa Chiara di Viterbo *sub vocabulo Sancte Rose de Viterbio* un pezzo di terra posto in contrada Ricciuta per 127 ducati d'oro.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Dimensioni: mm 530 (h) × 343 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 98 testo; 2 sottoscrizione.

Note dorsali: vecchia segnatura «116»; di mano coeva «La compera facta per ... della vigna della Ricciuta ... di mezzo»; di mano ottocentesca «15 gennaio 1451. Gio. Pietro e Domenico Cricca fratelli vendono al monastero una vigna in contrada la Ricciuta per 127 ducati».

Estensore: «Franciscus ser Nicolai olim Francisci Macthey Artorelli de Viterbio publicus imperiales auctoritate notarius et iudex ordinarius».

Scheda a cura di E. Rava

2.

1451 gennaio 29

Viterbo *in ecclesia Sancte Rose ante fenestram ferratam
monasterii dicte ecclesie*

Domenico del fu Giovanni di Lorenzo di maestro Amadore *alias* Domenico di madonna Rosa di Viterbo della contrada di San Giovanni in Zoccoli vende, a nome suo e di suo fratello, a Maddalena di Giovanni di Viterbo, badessa del monastero e delle monache dell'Ordine di Santa Chiara di Viterbo *sub vocabulo Sancte Rose de Viterbio* una casa o osteria nella contrada di San Sisto per 240 ducati d'oro.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Dimensioni: mm 530 (h) × 343 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 98 testo; 2 sottoscrizione.

Note dorsali: vecchia segnatura «102»; di mano coeva «La compera facta per ... dell'albergo posto nella contrada ... madonna Rosa»; di mano ottocentesca «29 gennaio 1451. Domenico di madonna Rosa vende al mon.ro una casa o osteria nella contr.a di S. Sisto per 240 ducati d'oro».

Estensore: «Franciscus ser Nicolai olim Francisci Macthey Artorelli de Viterbio publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius».

Scheda a cura di E. Rava

3.

1451 febbraio 14

Viterbo, *in ecclesia Sancte Rose ante fenestram ferratam
monasterii dicte ecclesie.*

Gianni di Giovanni di Tommaso detto *di Cacaperascio* di Viterbo e della contrada di San Giacomo vende a Maddalena di Giovanni di Viterbo, badessa del monastero e delle monache dell'Ordine di Santa Chiara di Viterbo *sub vocabulo Sancte Rose de Viterbio* un orto in contrada 'il fosso delle Vecchie' per 30 ducati d'oro.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Dimensioni: mm 497 (h) × 374 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 106 testo; 3 sottoscrizione.

Note dorsali: vecchie segnature «n°4», «n°iv°», di mano recente «109/c»; di mano coeva «La compra delle monache di Sancta Rosa dell'orto comprato da Gianni dicataperascio nella contrada del fossato delle Vecchie»; di mano ottocentesca «14 febbraio 1451. Gianni di Gian Tommaso altrimenti d.o Cacaperascio vende al Mon.ro un orto in contr.a il fosso delle Vecchie per 30 ducati».

Estensore: «Franciscus ser Nicolai olim Francisci Macthey Artorelli de Viterbio publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius».

Scheda a cura di E. Rava

4.

1451 aprile 10

Viterbo, *in ecclesia Sancte Marie sub vocabulo ecclesie Sancte Rose ante fenestram ferratam monasterii dicte ecclesie.*

Nicolaus, Marianus e Petrupaulus, figli del fu Angelo di Paolo di Banco della contrada di San Sisto, vendono a Maddalena di Giovanni da Viterbo, badessa, e alle monache dell'Ordine di Santa Chiara di Viterbo *sub vocabulo Sancte Rose de Viterbio* due orti posti nella contrada della Lega di San Silvestro per 302 ducati d'oro.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Dimensioni: mm 497 (h) × 374 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 110 testo; 2 sottoscrizione.

Note dorsali: di mano coeva «La compra della ... de l'orto comprato dal ... posto nella contrada della lega ...»; «Oggi ... del Comtini paga di s. xv»; di mano ottocentesca «10 aprile 1451. I figli di Angelo di Paolo Banco vendono al monastero due orti in contr.a la lega di Silvestro per 302 ducati d'oro»; altre scritte illeggibili.

Estensore: «Franciscus ser Nicolai olim Francisci Macthey Artorelli de Viterbio publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius».

Scheda a cura di E. Rava

5.

1451 luglio 06

Viterbo, *in ecclesia Sancte Marie sub vocabulo ecclesie Sancte Rose ante fenestram ferratam monasterii dicte ecclesie.*

Lorenzo del fu Nicola oste di Viterbo della contrada di San Vito vende a Maddalena del fu Giovanni di Viterbo, badessa del monastero e delle monache dell'Ordine di Santa Chiara di Viterbo *sub vocabulo Sancte Rose* un pezzo di terra posto in contrada *Cayolo* per 98 ducati d'oro.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Dimensioni: mm 590 (h) × 325 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 100 testo; 3 sottoscrizione.

Note dorsali: vecchia segnatura «48»; di mano coeva «La compera delle monache de sancta Rosa del pezzo di terra comperato da Lorenzo di Nicola tavernario nella contrada di Cayuola»; di mano secentesca «... pezi di terra alla Caiola»; di mano ottocentesca «6 luglio 1451. Lorenzo di Nicola oste vende al monastero un pezzo di terra in contr.a Caiolo per 98 ducati».

Estensore: «Franciscus ser Nicolai olim Francisci Macthey Artorelli de Viterbio publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius».

Scheda a cura di E. Rava

6.

Viterbo, Archivio del monastero di Santa Rosa, Fondo Antico,
ms. 1, palch. 6, 169

1433 - 1518; membranaceo e cartaceo; guardie assenti; fascicoli legati;
cc. 20; sul *recto* di cc. 1 e 3, è presente un timbro ad inchiostro dell'Archivio del Monastero delle Clarisse di Santa Rosa.

CARTE: cartulazione assente; bianche le carte 17v e ss.

FILIGRANA: a c. 15 (simile a Briquet 3676).

FASCICOLAZIONE: i/6 (cc. 1-6); ii/6 (cc. 7-12); iii/8 (cc. 13-20).

RICHIAMI: assenti.

SEGNATURA DEI FASCICOLI: assente.

FORATURA: assente.

DISPOSIZIONE DEL TESTO: a piena pagina.

RIGATURA: assente; ll. variabili.

DIMENSIONI e SPECCHIO rigato: variabile.

SCRITTURA e MANI: varie trattandosi di ricevute annuali.

DECORAZIONE: assenti.

LEGATURA: coperta pergameneacea coeva con badella e chiusura in pelle (mm. h: 249 × l: 150).

STATO DI CONSERVAZIONE: buono; qualche piccola macchia di umidità e qualche traccia di bruciatura da inchiostro ferrogallico.

STORIA DEL MANOSCRITTO: Si tratta delle ricevute rilasciate a fronte del censo annuo dovuto dal monastero al vescovato di Viterbo per il livello perpetuo di una vigna posta in contrada fontana Agresta.

DESCRIZIONE INTERNA:

Titolo elaborato: *Ricevute del censo della vigna di fontana agresta*

cc. 1r-17r

inc.: *In nomine Domini, amen* (c. 1r)

expl.: *solidos octo lib. 6* (c. 17r)

FONTI: C. M. BRIQUET, *Les filigranes*, Hildesheim-New York 1977.

Scheda a cura di E. Rava

7.

1447 settembre 28

Viterbo in episcopali palatio in sala maiori ante portam

Giovanni, vescovo di Viterbo, transige una causa col monastero e gli rinnova in perpetuo il livello di una vigna in contrada 'fontana agresta', già dote di due monache e devoluta al vescovato, per otto ducati all'anno da pagarsi nel mese di settembre il giorno della festa di Santa Rosa.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Dimensioni: mm 360 (h) × 342 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 63 testo; 3 sottoscrizione.

Note dorsali: vecchia segnatura «100»; di mano ottocentesca «28 settembre 1447. Giovanni vescovo di Viterbo transige una causa col monastero e gli rinnova in perpetuo il livello d'una vigna in contrada fontana agresta già dote di due monache e devoluta al vescovato»; altre scritte illeggibili.

Estensore: «Bernardus Sabbe de Riciis civis Romanus Dey gratia publicus imperiali auctoritate notarius et nunc notarius et officialis supradicti domini episcopi».

Scheda a cura di E. Rava

8.

Viterbo, Archivio del monastero di Santa Rosa, Fondo Antico,
ms. 4/111

1462 (data *post quem*) - 1548 (data *ante quem*), datazione stimata su base paleografica e storico-testuale, essendo presenti nel testo numerose date; cartaceo; fascicoli legati; cc. I + 22 + I; guardie in cartoncino coeve; presenti due antiche segnature: sulla coperta anteriore, *Scancia Quarta n° 2° B*; sulla coperta posteriore: *Bella memoria anticha* 8; sul *recto* di ogni carta e sul verso di cc. 11, 12, 13, 14, 15, è presente un timbro ad inchiostro dell'Archivio del Monastero delle Clarisse di Santa Rosa.

CARTE: cartulazione coeva o di poco successiva operata sul margine superiore esterno di ogni carta *recto* in numeri arabi; non numerate le carte bianche; bianche le carte 16v e ss.

FILIGRANA: a c. 6 cappello (simile a Briquet 3387-3391)

FASCICOLAZIONE: I/12 (cc. 1-12); II/10 (cc. 13-22)

RICHIAMI: assenti.

SEGNATURA DEI FASCICOLI: assente.

FORATURA: assente.

DISPOSIZIONE DEL TESTO: a piena pagina.

RIGATURA: assente; c. 1v, ll. 34; c. 9v, ll. 33.

DIMENSIONI e SPECCHIO rigato: mm 280 × 200: (c. 1v) = h: 20[210]50 50[100]50; (c. 9v) = h: 20[235]25 × 40[160]; (c. 11v) = h: 18[230]22 × 45[155]

SCRITTURA e MANI: la prima e principale mano occupa le prime 17 facciate (da 1r a 9r) con notizie dal 1403 al 1462; di poco successiva, 1476, è una registrazione di mano femminile rovesciata rispetto alla scrittura del codice (c. 16v): «nel M CCCC LXXVI nel mese de decebre da sora Profata e da sora Philippa ebe mandonna III carta delorto dela --- et una de regovierno et due de morano et uno transunto del molino del quatro et una carta dela fracta deseriano et la bolla dela scomi\ni/catione et una bolla dele --- et --- ebe labb(adess)a una carta dalcuni terreni de vetralla»; Pompeo del fu Antonio de' Ricchi notaio (cc. 9v-11r); Giovanni Battista *Verescus* o *Verreschius* notaio (cc. 11v-16r). Presenza di *marginalia* secenteschi (c. 9v, 1565) e ottocenteschi (cc. 11v, 13r, 15r), quest'ultimi 20

probabilmente di mano di *p. Franciscus Christophori* (la cui mano è ben riconoscibile nel foglio di guardia anteriore).

DECORAZIONE: lettera iniziale *I* ad inchiostro nero decorata a motivi floreali (c. 9v).

LEGATURA: Coperta pergameneacea coeva con badella e chiusura in pelle (mm. h:295 × l:200).

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo; qualche piccola macchia di umidità e qualche traccia di bruciatura da inchiostro ferrogallico.

STORIA DEL MANOSCRITTO: Le prime nove carte, ad opera probabilmente di una monaca camerlenga del monastero di Santa Rosa, sono una cronaca/rendiconto di tutte le opere edilizie e degli abbellimenti fatti nel Santuario (dalle pitture ai fornimenti per la chiesa) con i provenuti dell'Anno Santo (1450), inaugurato a Roma da Niccolò v nel Natale 1449, con le relative spese e le maestranze che li effettuarono. Nonostante il dilagare della peste moltissimi furono i pellegrini che si recarono a Roma in occasione del Giubileo, molti dei quali passarono dal monastero di Santa Rosa, lasciando abbondanti offerte. Una riformanza del Comune di Viterbo del 27 marzo 1450 le stima attorno ai quattro o cinquemila ducati [Biblioteca Comunale degli Ardenti, Archivio del Comune, *Riforme* XII, cc. 177-181].

Le carte 9v-16r sono occupate, invece, dai rogiti dei notai, Pompeo del fu Antonio de' Ricchi (cc. 9v-11r) e Giovanni Battista *Verescus o Verreschius* (cc. 11v-16r), con quattro contratti (uno di Pompeo e tre di Giovanni Battista) datati 1548 e relativi a un mulino e a tre vigne.

Allo stato attuale degli studi, il manoscritto sembra essere stato sempre nell'Archivio del monastero di Santa Rosa.

DESCRIZIONE INTERNA:

Titolo aggiunto: ***Memorie antiche*** (cc. 1r-16r) presente sul piatto anteriore.

Titolo elaborato: ***Bella memoria anticha*** (cc. 1r-9r) presente nel piatto posteriore.

inc.: *In nomine Domini, amen. La infrascripta è una memoria et ricordanza de tucte et singule cose* (c. 1r)

expl.: *ferramenti, macine magisterio et altre spese è costato ducati d'oro quattrocento vinticinque* (c. 9r)

Titolo elaborato: ***Rogiti notarili*** (cc. 9v-16r)

cc. 9v-11r

inc.: *In nomine Domini amen. Anno ab eiusdem Domini nostri Iesu Christi salutifera nativitate* (c. 9v)

expl.: *ad maiorem cautela signum mei cum nomine prout infra consuetum videlicet* (SN) (c. 11r)

cc. 11v-12v

inc.: *In nomine Domini, amen. Per presens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter et sit notum quod* (c. 11v)

expl.: *signumque meum ut infra apposui consuetum rogatus et requisitus videlicet* (SN) (c. 12v)

cc. 13r-14v

inc.: *In nomine Domini, amen. Per presens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter et sit notum quod* (c. 13r)

expl.: *signumque meum cum nomine ut infra apposui consuetum rogatus et requisitus videlicet* (SN) (c. 14v)

cc. 15r-16r

inc.: *In nomine Domini, amen. Per presens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter et sit notum quod* (c. 15r)

expl.: *signumque meum cum nomine infra apposui consuetum rogatus et requisitus videlicet* (SN) (c. 16r)

FONTI: C. M. BRIQUET, *Les filigranes*, Hildesheim-New York 1977; copia cartacea di mano di don Luca Ceccotti, conservata a Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardenti, *ms del monastero di S. Rosa del 1462 - carte Ceccotti*.

BIBLIOGRAFIA NON A STAMPA: C. FEDERIGHI, *Il complesso di Santa Rosa a Viterbo: un grande cantiere urbano del Quattrocento*, relatore G. C. Romby, tesi di laurea in architettura, Università degli Studi di Firenze a.a. 2004-2005.

BIBLIOGRAFIA A STAMPA: Edizione parziale in F. PAPI, *Il ciclo di Santa Rosa a Viterbo*, in B. Toscano, G. Capitelli (cur.), *Benozzo Gozzoli. Allievo a Roma, maestro in Umbria*, Milano 2002, pp. 219-229, 325-327; pp. 326-327.

Scheda a cura di E. Rava

9.

Viterbo, Archivio del monastero di Santa Rosa, Fondo Antico,
ms. 2, palch. 6, 172/150

1497 - 1503; cartaceo; fascicoli legati; cc. II + I + 190 + I + II; guardie in cartoncino da restauro; guardie coeve cartacee numerate I e II; a c. 1r, 49v, 115r, 163r è presente il timbro ad inchiostro dell'Archivio del Monastero delle Clarisse di Santa Rosa.

CARTE: cartulazione assente; bianche le cc. 48v-49rv, 68v, 86r, 97r-98v, 124r, 134r; 151rv, 165r, 168r, 171v, 175r-176r, 180r-181r, 185r, 189r; tagliata una carta tra cc. 12-13 e tra cc. 189-190.

FILIGRANA: assente.

FASCICOLAZIONE: I/12 (cc. 1-12); II/12⁻¹ (cc. 13-23); III/12 (cc. 24-35); IV/12 (cc. 36-47); V/12 (cc. 48-59); VI/12 (cc. 60-71); VII/12 (cc. 72-83); VIII/12 (cc. 84-95); IX/12 (cc. 96-107); X/12 (cc. 108-119); XI/12 (cc. 120-131); XII/12 (cc. 132-143); XIII/12 (cc. 144-155); XIV/12 (cc. 156-167); XV/12 (cc. 168-179); XVI/12⁻¹ (cc. 180-190).

RICHIAMI: assenti.

SEGNATURA DEI FASCICOLI: assente.

FORATURA: assente.

DISPOSIZIONE DEL TESTO: a piena pagina; da c. 152r il testo è rovesciato rispetto alle carte precedenti.

RIGATURA: assente; ll. variabili.

DIMENSIONI e SPECCHIO rigato: variabile.

SCRITTURA e MANI: elementare di base secc. XV-XVI; mani molteplici trattandosi di un registro tenuto da diverse *dispensiere*.

DECORAZIONE: assenti

LEGATURA: Coperta da restauro pergameneacea con badella e chiusura in pelle e tre rinforzi in pelle marrone sulla costola (mm. h:285 × l:214).

STATO DI CONSERVAZIONE: restaurato; macchie di umidità e qualche traccia di bruciatura da inchiostro ferrogallico.

STORIA DEL MANOSCRITTO: Si tratta del registro tenuto dalle *dispensiere* (camerlenghe) del monastero di Santa Rosa tra il 1497 (c. 1r) e il 1503 (c. 96r), in cui sono annotate tutte le spese sostenute e le entrate del monastero.

DESCRIZIONE INTERNA:

Titolo elaborato: ***Registro di entrate e uscite*** (cc. 1r-190v)

Titolo elaborato: ***Uscite***

cc. 1r-151v

inc: *Anno Domini. MCCCCLXXXVII adì XXIII de lulgio* (c. 1r)

expl: *che monta in tutto ducati XXIII kl XI* (c. 150v)

Titolo elaborato: ***Entrate***

cc. 152r-190v

inc: *Anno Domini MCCCCLXXXVII* (c. 190v)

expl: *lassano nell'archa kl LV* (c. 152r)

FONTI: -

BIBLIOGRAFIA NON A STAMPA: -

BIBLIOGRAFIA A STAMPA: -

Scheda a cura di E. Rava

Le indulgenze

Gli storiografi imperiali romani usavano la parola *indulgentia* nel senso tecnico di *remissio tribut*i o *remissio poenae*. Essa indicava anche l'*abolitio*, ossia una sorta di amnistia decretata in occasione di lieti eventi pubblici. L'uso del termine è attestato nel *Codice Teodosiano* del 438 (l. 9, tit. 38: *De indulgentiis criminum*) per indicare una legge con la quale gli imperatori romani, ogni 5 o 10 anni, condonavano la pena a chi si era macchiato di un crimine lieve. Solitamente tali condoni venivano elargiti a Pasqua, per cui nell'alto medioevo – come attestato in diverse fonti liturgiche – la domenica delle Palme veniva anche detta *dominica indulgentia*.

Nel corso dell'alto medioevo il termine assunse il significato con cui noi oggi comunemente lo intendiamo, in stretta connessione con l'evoluzione che ebbe la prassi penitenziale e con la nascita del concetto di Purgatorio. Infatti, tra XI e XIII secolo il perdono delle pene veniva indicato con diversi termini: *absolutio*, *relaxatio*, *remissio*, *condonatio* e *indulgentia*. Essi potevano indicare l'indulgenza propriamente detta, le varie forme di remissione sacramentale e penitenziale e anche quella extra-sacramentale. Solo quest'ultima è l'indulgenza come si intende oggi, ossia secondo la definizione del *Codice di Diritto canonico* del 1917:

la remissione dinanzi a Dio della pena temporale dovuta per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che l'autorità ecclesiastica concede dal tesoro della Chiesa a modo di assoluzione per i vivi e a modo di suffragio per i defunti.

Il *Codice* del 1983 (can. 992) la preciserà ulteriormente:

la remissione dinanzi a Dio della pena temporale dovuta per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele debitamente disposto e a particolari determinate condizioni, ottiene ad opera della Chiesa, che, come ministra della redenzione, dispensa e applica con autorità il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.

10.

1450 dicembre 8

Viterbo, *in ecclesia seu monasterio supradictis*

Ludovico di Varambone, cardinale presbitero di Sant'Anastasia, noto come vescovo Maurianense, in occasione della consacrazione dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria, Madre di Dio, de Rosa, della città di Viterbo, intitolato a san Nicola vescovo e a santa Chiara, concede un'indulgenza di 100 giorni a coloro che sono presenti al divino ufficio.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Dimensioni: mm 255 (h) × 375 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 19 testo; sigillo cartaceo impresso e appeso sulla pergamena.

Note dorsali: segnatura di mano del xx secolo a matita «24 c»; di due diverse mani del xvi secolo «Consecrationis egresia», «Consecratione | della chiesa di S. | Rosa», «VII»; mano del xx secolo inchiostro nero «Ser Cardinale Lodovico di Varambona francese monacho di S. Benedetto sotto li 8 dicembre 1450 [*corr. da 1550*] nel pontificato di Nicolò quinto consecrò la chiesa del monastero di S. Maria delle Rose»;

Scheda a cura di F. Sedda

11.

1457 marzo 12

Viterbo

Angelo da Bolsena frate dell'Ordine dei Minori, nunzio apostolico di Callisto III per le diocesi di Tuscolo, Prenestre, Sabina, Tiburtina, Rieti, Terni, Narni e Amerino e per l'abbazia di Farfa, comunica alla badessa Margherita e alle monache dell'Ordine e della regola di S. Chiara presenti nel monastero di S. Rosa di Viterbo, di aver ottenuto dal suddetto papa *vive vocis oraculo* il privilegio di assoluzione plenaria di tutti i peccati, una volta in vita e una volta *in articulo mortis*, per tutte le monache del monastero allora esistenti.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Dimensioni: mm 213 (h) × 314 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 21 testo; sigillo cartaceo impresso e apposto sulla pergamena.

Note dorsali: vecchie signature «132/c»; di mano del XVI «Concessione di indulgenza | alle monache di S Rosa data | da Calisto 3° li 12 | marzo 1457. VI», «assolutione de tute le pecata in articulo de morte»; di mano del XX secolo inchiostro blu «Indulgenza di Calisto III 1457»; « S. R.».

Scheda a cura di F. Sedda

12.

1469 gennaio 11

Viterbo, *apud Sanctum Franciscum*

Niccolò Perotti (*Perottus*), arcivescovo di Manfredonia, referendario di papa Paolo II e governatore per la provincia di S. Pietro in Tuscia concede 200 giorni di indulgenza a chi visita la chiesa di S. Rosa per le feste della Purificazione (2 febbraio), santa Chiara (12 agosto), santa Rosa (4 settembre) e Concezione della beata vergine Maria (8 dicembre), a seguito del passaggio dell'imperatore Federico III nella città di Viterbo presso la chiesa di Santa Rosa.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Dimensioni: mm 285 (h) × 515 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 21 testo; sigillo cereo rosso appeso con spago sulla plica.

Note dorsali: di mano del XVI secolo «Bulla delle indulgentie | nel passaggio di Federico imperatore da | Viterbo», «attestatione di Nicolo | Perotio ... Federico imperatore quando vinia a visitari | S. Rosa li 11 gennero 1469 | XIX»; di mano ottocentesca «11 gennaio 1469. | Indulgenze di 200 giorni concesse in questa chiesa | ne' giorni della Purificazione, della Concezione, | di s. Chiara e di s. Rosa in perpetuo dai card. | di S. Croce e di S. Nicolò in Carcere all'occasione | del passaggio dell'imp. Federico»; di mano del XX secolo inchiostro blu «S. R.»; inchiostro nero «65».

Scheda a cura di F. Sedda

Il processo di canonizzazione

Due secoli dopo il primo fallito tentativo di Innocenzo IV, nel 1456, riprese l'iniziativa della canonizzazione papa Callisto III, lo spagnolo Alfonso Borgia, detto il cardinale Valentino. Il Borgia, circa dieci anni prima della sua ascesa alla cattedra di Pietro, aveva ottenuto da Dio, per intercessione di Rosa, cui si era raccomandato, la grazia di essere guarito da febbri, che ne avevano fatto temere addirittura la vita:

Item quod cum sanctissimus dominus noster dominus Calistus, divina providentia papa tertius, dum esset in minoribus constitutus et cardinalis Valentinus, in anno Domini milleximo quatercentesimo quateragesimo quinto, in urbe Romana esset magnis febribus afflictus, ita quod de eiusdem sanctitatis vita tunc dubitaretur, maxima cum devotione eius mentem ad Deum et ipsam beatam gloriosam Rosam elevavit, promittens ipsi beate Rose unam rosam argenteam. Quo voto facto divino inspirante auxilio ut demum ecclesie sue sancte pro captolice et ortodosse fidei christiane conservatione et augmento de eiusdem sanctitatis persona miraculose et divinitus provideret ad totius christiane religionis decus, gloriam et exaltationem cum id futurum in mente divina esset preservatum, precibus ipsius gloriose Virginis convaluit et perfecte liberatus fuit et est. Et currentibus annis Domini milleximo cccc^o quateragesimo sexto, die vigesima mensis novembris, egregius decretorum doctor dominus Bernardus Rompia Gerunensis diocesis, iussu prefati domini nostri tunc cardinalis Valentini, rosam argenteam ad monasterium beate Rose in civitate Viterbii detulit. Que supra corpus ipsius beate Rose adhuc pendet et omnibus eam videre volentibus publice demonstratur (ms. 2, palch. 7, 163/172, c. 117rv).

Per questo motivo, devotissimo alla Santa, accolse benevolmente la supplica dei viterbesi di riprendere il processo di canonizzazione, che ebbe luogo a Viterbo tra il 26 marzo 1457 e il 4 luglio dello stesso anno.

Di questo processo, che anche in questo caso non ebbe esito, resta un corposo *dossier*, nel senso che abbiamo tutti gli stadi delle fasi processuali: dalle lettere di indizione alla minuta, alla redazione in *mundum*. Gli atti sono tramandati da due codici, uno cartaceo e uno membranaceo, entrambi conservati nell'Archivio del monastero di Santa Rosa.

Il codice cartaceo è quello della *minuta* – quello che potremmo per maggiore comprensibilità definire la *brutta copia* – si tratta cioè di una redazione di servizio in cui il notaio Bartolomeo del fu ser Fredo dei Ti-

gnosi annotò le lettere di nomina dei commissari, quelle di delega e sub-delega (il papa non conduce ovviamente il processo in prima persona, ma si serve di suoi delegati); quelle di nomina dei sindaci e dei procuratori; la vita di Rosa e i miracoli operati grazie alla sua intercessione; gli articoli della postulazione; le deposizioni rese dagli oltre duecento testimoni e via dicendo.

Insomma venne assunta agli atti, tramite trascrizione, tutta la documentazione necessaria al buon fine del processo, sia quella procedurale sia quella inerente il candidato.

Tre notai – Polidoro del fu Bartolomeo *de Campanilis* di Montefiascone; il già detto Bartolomeo e Santoro di Pietro di Civita Castellana – furono chiamati a redigere una minuta completa del processo, ma quella di Bartolomeo è l'unica sopravvissuta delle tre originarie. Dalle minute discesero gli originali. Ciascuno dei tre notai venne, infatti, incaricato dai commissari di redigere in forma pubblica tutti gli atti del processo:

mandaverunt nobis infrascriptis notariis quatenus debeamus et quilibet nostrum debeat dictum processum et omnia acta, facta et attitata in publicam formam redigere et nostris propriis signis solitis et consuetis signare (c. 252r).

Anche in questo caso è sopravvissuta solo una copia, quella membranacea di Polidoro. Questo codice pur derivando da una minuta non è una copia, ma un originale a tutti gli effetti, cioè 'originale' in senso diplomatico, dunque nella tradizione del *mundum*, del documento steso in forma pulita, definitiva, completa di tutte le necessarie formalità e conclusa da sottoscrizione notarile. Questo codice è infatti l'unico testo scritto che ha valore ai fini dell'inchiesta, l'unica sede ufficiale da cui attingere prove per la canonizzazione di Rosa: è questo il codice che doveva essere chiuso sotto sigilli (*mandaverunt dictum processum claudi et sigillari*, c. 252r), di cui peraltro non vi è traccia, e venire consegnato a Roma ai cardinali commissari.

Il processo di santa Rosa fu parzialmente edito negli *Acta Sanctorum* dai padri Bollandisti, cui le monache, però, fecero consultare un solo manoscritto dei due conservati in monastero. In particolare furono editi la *Vita* quattrocentesca; i miracoli; gli articoli della postulazione e l'elenco con i nomi dei testimoni (*Acta Sanctorum septembris*, t. II, Parigi-Roma 1868, pp. 414-479: p. 415).

13.

1456 giugno 16, mercoledì
Roma, *in palatio apostolico*

I cardinali Bessarione e Domenico Capranica, avendo il papa *vive vocis oraculo*, due giorni prima, conferito ad essi e al cardinale Prospero Colonna il compito di procedere nella causa di canonizzazione della beata Rosa da Viterbo, danno mandato ai due notai sottoscriventi di redigere pubblico verbale di quanto avvenuto e di quanto i commissari medesimi faranno.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Copia in: Archivio Monastero di Santa Rosa, *Fondo Antico*, ms. 2, palch. 7, 163/172, cc. 13r-16r; Archivio Monastero di Santa Rosa, *Fondo Antico*, ms. 2, palch. 6, 125/152, cc. 9v-11v. Dimensioni: mm 498 (h) × 430 (l) + plica mm 74 (h) × 430 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 28 testo; 12 sottoscrizioni. Due frammenti di sigilli pendenti

Note dorsali: coeve, «Adì 16 de jugno 1456 Commissione de papa Calisto III a li tre R.mi car.li sopra la canonizatione de S.ta Rosa» aggiunta di mano secentesca «registrata nel processo a carte 13»; «... canonizzazione de s.ta Rosa»; «copiam per me Sanctoru(m) not(arium) pub(licum)».

Estensore: «Benedictus Antonii de Zachis de Vulterris, publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius»; «Iohannes Moer de Xanct(o), clericus Coloniensis diocesis, publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius reverendissime in Christo patris et domini domini D. miseratione divina tituli Sancte .†. in Yerusalem presbiteri cardinalis Firmani».

Scheda a cura di E. Rava

DESCRIZIONE DEI SIGILLI

O r i g i n a l e A : Archivio Monastero di Santa Rosa, *Fondo Antico*, ms. 2, palch. 7, 163/172, cc. 15v-16r.

TESTO

In fine autem dicte bulle erant duo sigilla pendentia cum sirico rubeo et cera rubea:

a manu dextra videlicet erat signum cum imagine virginis Marie cum domino nostro Iesu Christo in brachiis et ab eius dextra erat imago sancti Angeli et ab eius sinistra erat ymago sancti Iohannis Baptiste; sub ipsis autem ymaginibus erat quedam ymago ad similitudinem cuiusdam pontificis et ab eius sinistra et dextra erant duo arma cum signo crucis pro quibuslibet et duabus manibus tenentibus dictam crucem et supra dicta arma erant duo pilei cardinalium; circa autem dicta arma erant infrascripte littere videlicet «s. Bissarionis episcopi Tusculani cardinalis Niceni».

In sinistra autem parte dicte bulle erat aliud sigillum pendens in sirico rubeo et cera rubea, in cuius medio erat similiter ymago Virginis Marie cum domino nostro Iesu Christo in brachiis et in dextra eius erat ymago cuiusdam alterius sancti cum candelabro seu calice in manibus; in sinistra autem parte erat ymago sancti Gerolimi in modum cardinalis cum quodam leone ad pedes eius; supra autem dictam ymaginem erat immago Domini nostri in cruce positi; in fine autem erat ymago cuiusdam pontificis seu episcopi genuflexi et hinc inde erant duo arma eiusdem forme et similitudinis cum tribus arboribus simul colligatis corda, in fine cuius sunt ancora; et supra dicta arma erant duo pilei cardinalium; circa autem ipsa erant infrascripte littere videlicet «D. tituli Sancte .†. in Yerusalem presbiteri cardinalis Firmani».

TRADUZIONE

In calce alla detta 'bolla' erano due sigilli pendenti con una fettuccia di seta rossa e di cera rossa.

Cioè a destra c'era un sigillo con l'immagine della vergine Maria con nostro Signore Gesù Cristo in braccio e alla sua destra c'era l'immagine di sant'Angelo [*Michele*] e alla sua sinistra c'era l'immagine di san Giovanni Battista; sotto queste immagini c'era, invece, una figura simile a un pontefice e alla sua sinistra e destra c'erano due arme con un segno di croce per ciascuna e due mani che tenevano la croce, e sopra le due arme c'erano due cappelli cardinalizi; attorno a dette arme c'erano le seguenti lettere: «S(IGILLO) DI BESSARIONE VESCOVO TUSCOLANO, CARDINALE NICENO».

Nella parte sinistra di detta bolla c'era un altro sigillo pendente con fettuccia rossa e cera rossa, in mezzo al quale c'era similmente un'immagine della Vergine Maria con nostro Signore Gesù Cristo in braccio e alla sua destra c'era l'immagine di un altro santo con un candelabro o calice in mano; a sinistra, invece, c'era l'immagine di San Girolamo a mo' di cardinale con un leone ai suoi piedi; invece, sopra detta immagine c'era l'immagine di nostro Signore messo in croce; in calce poi c'era un'altra immagine di pontefice o vescovo inginocchiato, e dall'una e dall'altra parte c'erano due arme della stessa forma e simili, con tre alberi collegati da una fune, in cima alla quale c'è un'ancora; e al di sopra di dette arme c'erano due cappelli cardinalizi; attorno ad esse c'erano le seguenti lettere, cioè «D(OMENICO) DEL TITOLO DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME CARDINALE PRETE FIRMANO».



Sigillo del cardinal Bessarione

14.

1456 giugno 21

Rome, *in palatio apostolico*

I cardinali Bessarione, Domenico Capranica e Prospero Colonna, nell'impossibilità di espletare il mandato loro conferito, suddelegano i vescovi di Siracusa, di Rieti e di Sutri, dettando le modalità alle quali essi dovranno attenersi.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Copia in: Archivio Monastero di Santa Rosa, *Fondo Antico*, ms. 2, palch. 7, 163/172, cc. 15v-19v; Archivio Monastero di Santa Rosa, *Fondo Antico*, ms 2, palch. 6, 125/152, cc. 11v-14v. Dimensioni: mm 495(h) × 505 (l) + plica mm 70 (h) × 505 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 34 testo; 10 sottoscrizioni. Due sigilli pendenti: a sinistra quello del cardinale Bessarione in buono stato di conservazione; a dx frammento del sigillo del cardinale Domenico Capranica.

Note dorsali: coeve «Adì 21 de jugno 1456» e «Chanonizatione de S.ta Rosa», «Commissione de li tre ill. et r.mi cardinali per canonizatione de S.ta Rosa»; aggiunta di mano secentesca alla nota precedente «registrata nel processo a carte 16».

Estensore: «Benedictus Antonii de Zachis de Vulterris, publicus apostolica et imperiali autoritatibus notarius».

Scheda a cura E. Rava

DESCRIZIONE DEI SIGILLI

O r i g i n a l e A : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, Fondo Antico, ms. 2, palch. 7, 163/172, c. 19rv.

TESTO

In fine autem dicte bulle erant duo sigilla pendentia cum sirico rubeo et cera rubea.

A manu destra videlicet erat sigillum cum ymagine Virginis Marie cum domino nostro Iesu Christo in bracchiis, et ab eius dextra erat ymago sancti Angeli et ab eius sinistra erat ymago «erat ymago» sancti Iohannis Baptiste; sub ipsis autem ymaginibus erat quedam ymago ad similitudinem cuiusdam pontificis, et ab eius sinistra et dextra erant duo arma cum signo crucis pro quibuslibet et duabus manibus tenentibus dictam crucem, et super dicta arma erant duo pilei cardinalium; circa autem dicta arma erant infrascripte littere, videlicet «s. Bissarionis episcopi Tusculani cardinalis Niceni».

In sinistra autem parte dicte bulle erat aliud sigillum pendens cum sirico rubeo et cera rubea: in cuius medio erat similiter ymago Virginis Marie cum domino nostro Iesu Christo in bracchiis, et in dextra eius erat ymago cuiusdam alterius sancti cum candelabro seu calice in manibus, in sinistra autem parte erat ymago sancti Gerolimi in modum cardinalis cum quodam leone ad pedes eius; supra autem dictam ymaginem erat ymago domini nostri Iesu Christi in cruce positi; in fine autem erat ymago cuiusdam pontificis seu episcopi genuflexi, et hinc inde erant duo arma eiusdem forme et similitudinis cum tribus arboribus simul ligatis corda, in fine cuius sunt ancora; et super dicta arma erant duo pilei cardinalium; circa autem ipsa erant infrascripte littere: «D. tituli Sancte .†. in Yerusalem presbiteri cardinalis Firmani».

TRADUZIONE

In calce alla detta 'bolla' erano due sigilli pendenti con una fettuccia di seta rossa e di cera rossa.

A destra, cioè, c'era un sigillo con l'immagine della Vergine Maria con nostro Signore Gesù Cristo in braccio e alla sua destra c'era l'immagine di sant'Angelo [*Michèle*] e alla sua sinistra c'era l'immagine di san Giovanni Battista; sotto queste immagini c'era, invece, una figura simile a un pontefice e alla sua sinistra e destra erano due arme con un segno di croce per ciascuna e due mani che tenevano detta croce, e sopra le due arme erano due cappelli cardinalizi; intorno a queste arme erano le seguenti lettere, cioè «S(IGILLO) DI BESSARIONE VESCOVO TUSCOLANO, CARDINALE NICENO».

A sinistra, invece, di detta 'bolla' c'era un altro sigillo pendente con fettuccia rossa e cera rossa, in mezzo alla quale c'era similmente l'immagine della Vergine Maria con nostro Signore Gesù Cristo in braccio e alla sua destra c'era l'immagine di un altro santo con un candelabro o calice in mano; a sinistra, invece, c'era l'immagine di San Girolamo a modo di un cardinale con un leone ai suoi piedi; sopra, invece, a detta immagine c'era l'immagine di nostro Signore Gesù Cristo in croce; in calce poi c'era un'altra immagine di un pontefice o vescovo inginocchiato, e da una parte e dall'altra c'erano anche due arme della stessa forma e simili con tre alberi legati da una corda, alla fine della quale c'era un'ancora, e al di sopra di dette arme c'erano due cappelli cardinalizi; attorno ad essa, invece, c'erano le seguenti lettere «D(OMENICO) DEL TITOLO DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME CARDINALE PRETE FIRMANO».

15.

1457 febbraio 12, sabato

Roma, *ante domum habitationis mei notarii infrascripti*

Iacobo *Tutii de Balduini* e Silvestro Giovanni di Malvicini sostituiscono il procuratore fiscale Michele da Prato.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Copia in: Archivio Monastero di Santa Rosa, *Fondo Antico*, ms. 2, palch. 7, 163/172, cc. 28v-30v; Archivio Monastero di Santa Rosa, *Fondo Antico*, ms 2, palch. 6, 125/152, cc. 22v-24v. Dimensioni: mm 263 (h) × 299 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 32 testo; 7 sottoscrizioni.

Note dorsali: di mano coeva «pro Canonizzazione S. tē Rose».

Estensore: «Cincius Leonardi de Cinciis de Viterbio publicus apostolica et imperiali auctoritatibus nec non Curie causarum Camere Apostolice notarius».

Scheda a cura E. Rava

16.

1457 febbraio 17

Roma, *in domibus solitarum residentiarum*

I cardinali Bessarione, Domenico Capranica e Prospero Colonna, avendo i vescovi di Siracusa e di Rieti rinunciato, su richiesta dei procuratori viterbesi suddelegano i vescovi di Viterbo e di Orte, che espleteranno il compito insieme col detto vescovo di Sutri.

O r i g i n a l e O : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, *Diplomatico* alla data. Copia in: Archivio Monastero di Santa Rosa, *Fondo Antico*, ms. 2, palch. 7, 163/172, cc. 20r-23v; Archivio Monastero di Santa Rosa, *Fondo Antico*, ms 2, palch. 6, 125/152, cc. 14v-17v. Dimensioni: mm 491 (h) × 453 (l) + plica mm 87 (h) × 453 (l); linee di scrittura su rigatura a secco: 26 testo; 19 sottoscrizioni. Tre sigilli pendenti: due *in situ*, uno staccato.

Note dorsali: segnatura antica «27» in rosso. Coeve, «Pro canonizatione S.te Rose», «Canonizatione de Sancta Rosa», «Bolla altinenti alla canonizatione di S. Rosa «XVIII»»; di mano ottocentesca «Subdelegazione del vesco (*sic*) di Viterbo e di quello di Horte delli cardinali commissarii per la canonizatione registrata nel processo a carte 20».

Estensore: «Benedictus Antonii de Zachis de Vulterris, publicus apostolica et imperiali autoritatibus notarius».

Scheda a cura E. Rava

DESCRIZIONE DEL SIGILLI

O r i g i n a l e A : Viterbo, Archivio del Monastero di Santa Rosa, Fondo Antico, ms. 2, palch. 7, 163/172, c. 23rv.

TESTO

In fine autem dicte bulle erant tria sigilla pendentia cum sirico rubeo et cera rubea.

A manu destra videlicet erat sigillum cum himagine virginis Marie cum domino nostro Iesu Christo in brachiis, et ab eius destra erat ymago sancti Angeli et ab eius sinistra erat ymago sancti Iohannis Baptiste; sub ipsis autem ymaginibus erat quedam ymago ad similitudinem cuiusdam pontificis, et ab eius sinistra et destra erant duo arma cum signo crucis pro quibuslibet et duabus manibus tenentibus dictam crucem, et super dicta arma erant duo pilei cardinalium; circa autem dicta arma erant infrascripte littere: «s. Bissarionis episcopi Tusculani, cardinalis Niceni».

In medio autem dicte bulle erat quoddam aliud sigillum pendens cum sirico rubeo et cera rubea, in capite cuius erat ymago domini nostri Iesu Christi positi in cruce, sub quo erat ymago gloriose Virginis Marie retinentis Iesum Christum in brachiis suis, a cuius destra erat ymago cuiusdam sancti cum quodam candelabro vel calice in manibus, in sinistra autem erat ymago sancti Yeronimi; in fine autem erat quedam alia ymago in similitudinem cuiusdam episcopi seu pontificis genuflexi, et hinc inde erant arma reverendissimi domini cardinalis Firmani, videlicet pro quibuslibet ipsorum tres arbores pinee alligate, et in fine cum quadam ancora, et super eis erant pilei cardinalium; et circum dicta arma erant infrascripte littere: «D. tituli Sancte .†. in Yerusalem presbiteri cardinalis Firmani».

In sinistra autem parte erat aliud sigillum pendens similiter cum sirico rubeo et cera rubea, in cuius capite erat ymago Virginis Marie et domini nostri Iesu Christi positi in medio duorum angelorum, et sub ipsis erat ymago sancti Georgii stantis super quodam equo sub quo erat pictus quidam drago, ante quem erat ymago cuiusdam puelle; in fine autem erat ymago cuiusdam episcopi seu pontificis genuflexi, a cuius sinistra et destra erant duo arma, in quorum singulis erat desculpta quedam columna, et super dicta arma erat insculptus pileus cardinalis; circum dicta arma erant infrascripte littere videlicet «s. .P. de Columna tituli Sancti Georgii diaconi cardinalis».

TRADUZIONE

In calce alla detta 'bolla' erano tre sigilli pendenti con una fettuccia di seta rossa, di cera rossa.

A destra [*a sinistra di chi guarda*] c'era un sigillo con l'immagine della Vergine Maria con nostro Signore Gesù Cristo in braccio e alla sua destra c'era l'immagine di sant'Angelo [*Michele*], e alla sua sinistra c'era l'immagine di san Giovanni Battista; sotto queste immagini c'era una figura simile a un pontefice, alla cui sinistra e destra erano due arme con un segno di croce per ciascuna e due mani che tenevano la croce, e sopra le due arme erano due cappelli cardinalizi; intorno a queste arme erano le seguenti lettere: «S(IGILLO) DI BESSARIONE VESCOVO TUSCOLANO, CARDINALE NICENO».

In mezzo, invece, di detta 'bolla' c'era un altro sigillo pendente con fettuccia rossa e cera rossa, in cima del quale c'era l'immagine di nostro Signore Gesù Cristo messo in croce, sotto al quale c'era l'immagine della gloriosa Vergine Maria che tiene Gesù Cristo nelle sue braccia, alla destra del quale c'era l'immagine di un santo con un candelabro o calice in mano; a sinistra, invece, c'era l'immagine di San Girolamo; in calce poi c'era un'altra immagine simile a un vescovo o pontefice inginocchiato, e dall'una e dall'altra parte c'erano anche l'arme del reverendissimo signor cardinal Firmano, cioè per ciascuno tre alberi di pino legati, e alla fine con una sorta di ancora, e al di sopra c'erano i cappelli cardinalizi; e attorno a dette arme c'erano le seguenti lettere «D(OMENICO) DEL TITOLO DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME CARDINALE PRETE FIRMANO».

A sinistra, invece, c'era un altro sigillo pendente [*a sinistra di chi guarda*] similmente con fettuccia di seta rossa e cera rossa, in cima al quale c'era l'immagine della Vergine Maria e di nostro Signore Gesù Cristo in mezzo a due angeli; e sotto a questi c'era l'immagine di San Giorgio che stava sopra a un cavallo sotto al quale era dipinto un drago, davanti al quale c'era l'immagine di una fanciulla; in calce, invece, c'era l'immagine di un vescovo o pontefice inginocchiato, alla sinistra e destra del quale c'erano due arme in ciascuna delle quali era incisa una colonna e sopra a dette arme c'era inciso un cappello cardinalizio; attorno a dette arme c'erano le seguenti lettere, cioè « S(IGILLO) DI PROSPERO COLONNA DEL TITOLO DI SAN GIORGIO, CARDINALE DIACONO».

17.

Viterbo, Archivio del monastero di Santa Rosa, Fondo Antico,
ms. 2, palch. 6, 148

1457; guardie da restauro; documenti in carta sciolti legati insieme; cc.
II + 22 + II; guardie da restauro.

CARTE: cartulazione moderna in numeri arabi operata a *lapis* nel margine superiore destro di ogni carta retto.

FILIGRANA: varie.

FASCICOLAZIONE: assente.

RICHIAMI: assenti.

SEGNATURA DEI FASCICOLI: assente.

FORATURA: assente.

DISPOSIZIONE DEL TESTO: a piena pagina.

RIGATURA: assente; ll. variabili.

DIMENSIONI e SPECCHIO rigato: variabile.

SCRITTURA e MANI: corsiva cancelleresca; 13 mani, una per ciascun documento

DECORAZIONE: lettere iniziali evidenziate.

LEGATURA: coperta pergameneacea da restauro: mm 302 (h) × 230 (l).

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

STORIA DEL MANOSCRITTO: Si tratta della raccolta delle lettere patenti inviate in sostegno della causa di canonizzazione di Rosa da Viterbo dai Comuni di: Bagnoregio (30 marzo 1457), Lubriano (30 marzo 1457), Proceno (31 marzo 1457), Grotte di Castro (1 aprile 1457), Montefiascone (1 aprile 1457), Bolsena (1 aprile 1457), Gradoli (1 aprile 1457), Acquapendente (1 aprile 1457), San Lorenzo (1 aprile 1457), Soriano (5 aprile 1457), Canepina (5 aprile 1457), Vitorchiano (5 aprile 1457) e Tuscania (6 aprile 1457).

Scheda a cura E. Rava

18.

Archivio Monastero di Santa Rosa, Fondo Antico,
ms. 2, palch. 6, 125/152.

1457, cartaceo; fascicoli legati; I + cc. 164 + I; controguardie da restauro.

CARTE: cc. 164; cartulazione coeva operata a inchiostro sul margine superiore destro di ogni carta *recto* in numeri arabi; cartulazione moderna operata a *lapis* sul margine superiore esterno di ogni carta *recto* in numeri arabi; bianche le cc. 154v-164v.

FASCICOLAZIONE: I/24 (cc. 1-24); II/24 (cc. 24-48); III/20 (cc. 49-68); IV/24 (cc. 69-92); V/24 (cc. 93-116); VI/24 (cc. 117-140); VII/24 (cc. 141-164).

RICHIAMI: prime due parole del fascicolo successivo nel margine inferiore dell'ultima carta dei primi due fascicoli.

SEGNATURA: segnati i fascicoli 3-6 nella parte interna del margine inferiore con numeri arabi (3, 4, 5 e 6) nella prima e nell'ultima carta del fascicolo corrispondente

FORATURA: assente

DISPOSIZIONE DEL TESTO: a piena pagina.

RIGATURA: ll. 24-34.

DIMENSIONI e SPECCHIO RIGATO: mm 300 × 220 (c. 1r) = h:30[220]50 × l: 50[110]60.

SCRITTURA e MANI: corsiva cancelleresca di unica mano, quella di *Bartolomeus condam ser Fredi de Tineosin(is) publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius*. Un solo intervento di altra mano, ugualmente corsiva, si ha nella copia della prima sottoscrizione del documento a cc. 13v-14r (mano del notaio *Benedictus de Antonii de Zacchis de Vulterris*).

FILIGRANA: c. 164 corno da caccia (simile a Briquet 7685).

DECORAZIONE: assente.

LEGATURA: coperta pergamenea coeva (mm h: 320 × l: 235); di mano coeva sulla coperta anteriore «Exaudi nos Domine preces servorum tuorum»; di mano sei-settecentesca «questa la canonizzazione di santa Rosa»; sotto, a matita «atti di canonizzazione di santa Rosa copia dell'altro in pergamena (...)». Sul contropiatto anteriore, appunto di p. F.

Cristofani: «Questo volume in carta bombacina è l'originale dell'altro in pergamena. Vi è però quivi qualche particolare omesso nell'altro - fr. p. Christophori o.f.m.c».

STATO DI CONSERVAZIONE: restaurato.

STORIA DEL MANOSCRITTO: Si tratta della minuta dell'originale in pergamena del processo di canonizzazione di santa Rosa. Il ms., allo stato attuale degli studi, risulta essere stato sempre conservato presso l'archivio del monastero di Santa Rosa.

DESCRIZIONE interna:

Titolo elaborato: *Minuta del notaio Bartolomeo* (cc. 1r-154r)

cc. 1r-45v **Escussione del processo**

inc: *infrascriptum est registrum in causa canonizationis beate Rose Virginis* (c. 1r)

expl: *quibus magis et melius de iure fieri potest et debet* (c. 45v)

cc. 45v-48v **Vita di Rosa**

inc: *Quoniam ut ait Augustinus de vera religione verba et exempla sanctorum sunt* (c. 45v)

expl: *et pro factis Virginis Rose demonstrata (...) dictum et probata* (c. 48v)

cc. 49r-67v **Lettere patenti**

inc: *Die ultimo dicti mensis qui fuit dies iouis hora vesperorum iuridica et causarum* (49r)

expl: *Michael Mantuanus demandato subscriptorum* (c. 67v)

cc. 68r-153r **Escussione dei testimoni.**

inc: *Die nona dicti mensis Aprelis comparuerunt coram supradictis dominis* (c. 68r)

expl: *Super aliis generalibus recte respondit* (c. 153r)

cc. 153r-154r **Chiusura del processo e sottoscrizioni notarili**

inc: *Die lune quarta, mensis iulii de sero hora causarum* (c. 153r)

expl: *Signum mei Bartholomeii notarii supradicti* (c. 154r)

Scheda a cura di E. Rava

19.

Archivio Monastero di Santa Rosa, Fondo Antico,
ms. 2, palch. 7, 163/172

1457; membranaceo (pergamena di buona qualità, tratta dall'area centrale della pelle animale. Superfici lisce e scorrevoli, nulla o scarsa differenza di colore tra i lati-carne e i lati-pelo. Molti fogli presentano ondulazioni anche considerevoli); fascicoli legati; I + cc. 258 + I; carte di guardia originarie.

CARTE: cc. 258; cartulazione settecentesca, completa, operata ad inchiostro sul margine superiore esterno di ogni carta *recto*; cartulazione moderna, intermittente, operata a *lapis* sul margine superiore esterno di ogni carta *recto* in numeri arabi; bianche le cc. 254-258.

FASCICOLAZIONE: Il fascicolo comincia con il lato carne; è rispettata la regola di Gregory (i lati-carne e i lati-pelo sono sempre affrontati); I/12 (cc. 1-12); II/12 (cc. 13-24); III/12 (cc. 25-36); IV/12 (cc. 37-48); V/12 (cc. 49-60); VI/12 (cc. 61-72); VII/12 (cc. 73-84); VIII/12 (cc. 85-96); IX/12 (cc. 97-108); X/12 (cc. 109-120); XI/12 (cc. 121-132); XII/12 (cc. 133-144); XIII/12 (cc. 145-156); XIV/12 (cc. 157-168); XV/12 (cc. 169-180); XVI/12 (cc. 181-192); XVII/12 (cc. 193-204); XVIII/12 (cc. 205-216); XIX/12 (cc. 217-226); XX/12 (cc. 227-236); XXI/12 (cc. 237-246); XXII (cc. 247-258).

RICHIAMI: presenti nella carta finale di ogni fascicolo, al centro del margine inferiore: una o due parole circondate da trattini a croce o a raggiera.

SEGNATURA: assente.

FORATURA: assente.

DISPOSIZIONE DEL TESTO: a piena pagina.

RIGATURA: rigatura a secco d'incisione leggerissima e fatta, come pare, a occhio: due rettrici verticali a sinistra e a destra; rr. 27-32, ll. 28-32.

DIMENSIONI e SPECCHIO rigato: mm 295 × 220 (c. 4r) = h: 30[195]70 × l: 45[110]65.

SCRITTURA e MANI: 'gotica arretrata', vale a dire una testuale di tipo tradizionale, di forme largheggianti e arrotondate, piuttosto lenta e inegante, cc. 1r-252v *Polidorus condam domini Bartholomei de Campanilis*

de Monteflascone publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius; cancelleresca, c. 253r, dello stesso Polidoro; cancelleresca, c. 253r *Bartolomeus condam ser Fredi de Tineosin(is) publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius*; cancelleresca, c. 253v *Sanctorus Petri de Civitat(a) Cast(ellana) publicus Dei gratia imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius*.

DECORAZIONE: Capilettara principali rubricati; lettere incipitarie dei brani evidenziate irregolarmente in giallo. non mancano segni di riempimento del rigo (un trattino verticale con piccola traversa obliqua).

LEGATURA: coperta lignea (mm h 370 x l 220) rivestita in pelle marrone con borchie metalliche, coeva o di poco successiva alla redazione; 3 nodi sul dorso; sulla coperta anteriore: «Processo per la canonizzazione di Santa Rosa».

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

STORIA DEL MANOSCRITTO: Il manoscritto, allo stato attuale degli studi, risulta essere stato sempre conservato nell'archivio del monastero di Santa Rosa. Il codice è stato consultato da p. F. Cristofori, p. G. Abate, p. E. Piacentini; esiste una copia settecentesca conservata presso la Biblioteca degli Ardenti a Viterbo. Il manoscritto è stato parzialmente edito dai pp. Bollandisti.

DESCRIZIONE interna:

Titolo aggiunto: ***Processo per la canonizzazione di Santa Rosa*** (cc. 1r-253r)

Titolo elaborato: **Apertura del processo. escussione della causa**
cc. 1r-56v

inc: *Infrascriptum est registrum in causa canonizationis beate Rose virginis...*
(c. 1r)

expl: *Alias cum debita reverentia protestante de gravamine etc. omni meliori modo, via, iure et forma quibus magis et melius de iure fieri potest et debet*
(c. 56v).

Titolo elaborato: **Vita, morte e miracoli della b. Rosa** (cc. 57r-130v)

inc: *Quoniam ut ait Augustinus de vera religione verba et exempla sanctorum...* (c. 57r)

expl: *Idem testificatur dicta eius mater* (c. 130v)

Titolo elaborato: **Lettere patenti** (cc. 130v-154r)

inc: *Die ultimo dicti mensis qui fuit dies iouis hora vesperorum* (c. 130v)

expl: *Interrogatus de loco et tempore dixit ut supra. Super aliis generalibus recte respondit* (c. 154r)

Titolo elaborato: **Escussione dei testimoni** (cc. 154r-251v)

inc: *Die nona mensis aprelis que fuit dies sabati comparuerunt infrascripti testes iurati* (c. 154r)

expl: *Super aliis generalibus recte respondit* (c. 251v)

Titolo elaborato: **Chiusura del processo e sottoscrizioni notarili** (cc. 251v-253r)

inc: *Die lune, quarta mensis Iulii de sero hora causarum* (c. 251v)

expl: *Singnum mei Sanctori (SN) notarii antedicti* (c. 253r)

FONTI: Copia settecentesca, Viterbo, Biblioteca degli Ardent, *Processo di S. Rosa del 1457*, ms. 16.

BIBLIOGRAFIA NON A STAMPA: -

BIBLIOGRAFIA A STAMPA: Edito parzialmente in *Acta Sanctorum Septembris*, vol. II, Paris-Romae 1868, pp. 414-479.

Scheda a cura di E. Rava

Stampato da
Tipografia Grazini e Mearini s.n.c.
Viterbo